Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 16 (1944)
Heft: 3

Artikel: L'educazione del soldato e le responsabilità dell'ufficiale di carriera
Autor: Probst, Rodolfo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-242774

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XVI. — N. 3. (A. P.) Lugano, maggio-giugno 1944.

RIVISTA MILITARE TICINESE

(Esce ogni due mesi)

Direzione e Redazione: Col. A. BOLZANI

Collaboratori: Col. MARCO ANTONINI, Ten. Col. ALDO CAMPONOVO, Magg. WALDO RIVA Magg. EMILIO LUCCHINI, Magg. DEMETRIO BALESTRA, Magg. PIERO BALESTRA, Cap. SMG. BRENNO GALLI, Cap. FRITZ GANSSER, I.Ten. GILBERTO BULLA, I.Ten. VIRGILIO MARTINELLI, I.Ten. ROD. SCHMIDHAUSER, I.Ten. RENZO GILARDONI

Amministrazione: Cap. GUIDO BUSTELLI — Cap. TULLIO BERNASCONI

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.50 / Conto Chèque postale XIa 53 - Lugano

L'educazione del soldato

e le responsabilità dell'ufficiale di carriera

Tutto, oggi, è posto sotto l'immediato influsso della guerra, tanto le misure che facilitano la resistenza economica del paese, e ne assicurano il vettovagliamento, quanto le norme sulla base delle quali noi ci prepariamo alla guerra, con coscienza e serietà di spirito. Se le cose si svolgessero altrimenti, il nostro focolare sarebbe mal governato, poichè non possiamo vivere nella certezza di non essere trascinati anche noi nel pauroso turbine di una conflagrazione. Quindi è nostro dovere immediato quello di provvedere al successo e all'applicazione di tutte le misure previste e ordinate dal Comando dell'Esercito e dal Consiglio federale, in quanto esse sono adatte allo scopo e necessarie alla nostra salvezza.

Ma un altro compito si impone. Esso nasce dal fatto di sapere se effettivamente il nostro popolo è preparato ad affrontare la prova morale della guerra. Esso ha la sua origine nell'intenzione di conoscere come una nazione, che da lungo tempo non ha provato l'asprezza del combattimento e viceversa ha raggiunto un elevato grado di benessere, abbia ancora la forza di sopportare una guerra come l'attuale, la quale comporta un'incertezza continua, distruzioni di ogni genere, pericoli gravanti costantemente su tutti. Altro è concepire la guerra nella

sua totalità e prepararvisi moralmente e intellettualmente, altro è sopportarne alcune conseguenze, contro le quali attualmente si adottano vaste misure precauzionali. D'altronde tutte le misure che possiamo prendere in tempo di pace, per quanto necessarie e salutari siano, non danno risposta alla domanda che ci siamo proposti, poichè noi dobbiamo cercare l'elemento decisivo in un altro campo. Ciò che farà sopravvivere il nostro popolo ad una guerra è rappresentato da un momento interiore, dalla sua forza e dal suo comportamento. Questi sentimenti hanno radice nella certezza per cui, se dovessimo partecipare alla lotta, lo faremmo in virtù di una necessità profonda e inevitabile, combatteremmo perchè obbligati di farlo, perchè il nostro onore è in palio, la nostra coscienza, i nostri figli, poichè essi non rimarranno nostri se non conserviamo loro la libertà e l'indipendenza, se li abbandoniamo alle leggi di un altro stato. Noi dobbiamo essere coscienti e penetrati di questo sentimento elementare: noi non potremmo agire altrimenti. Chè, se noi dovessimo aver bisogno di un incoraggiamento a combattere, unicamente in virtù di ragionamenti e di calcoli materiali, grande sarebbe il nostro disagio spirituale, poichè nel turbine soltanto ciò che è indissolubilmente unito al cuore umano avrà la forza di non crollare.

Questa forza e, conseguentemente, questa fede infallibile nel nostro sacrosanto diritto, costituirà, nel momento della grande prova, il nostro stimolo e il nostro sostegno. Non dobbiamo dimenticare che noi godremo di questo diritto solo fino al momento in cui saremo capaci di difenderlo. Questi sentimenti rappresentano l'inafferrabile riserva da cui attingiamo la nostra forza. Ma questa forza è sufficientemente viva in ciascuno di noi? Non abbiamo forse tra noi molti a cui manca questa assoluta certezza? Non abbiamo forse occasione di constatare ogni giorno la presenza di coloro che soccombono e falliscono, quantunque la grande ora non sia ancora scoccata?

I quali, nella professione, nel matrimonio, nel servizio, mancano del sentimento di responsabilità e del sentimento del dovere, e in ogni cosa antepongono l'interesse personale! In verità noi assistiamo all'orrendo spettacolo di Svizzeri degenerati, che si lasciano conquistare, nel modo più disonorante, dalle seduzioni dello straniero. Ed io ricordo quei giorni del maggio 1940, quando si poteva contare con l'entrata in guerra immediata del nostro paese. In quell'epoca, sicuramente, l'organizzazione e le misure previste hanno fornito la loro prova, ma il senso di responsabilità e di resistenza non ha trovato posto in tutti gli animi. In queste lacune noi non possiamo riconoscere quella preparazione che dovremmo possedere per poter sopravvivere, anche se essa fu citata e segnalata quale esempio agli altri popoli.

Quale dovere abbiamo dunque noi, ufficiali istruttori? Di quali mezzi disponiamo per perfezionare e potenziare questo stato di preparazione?

Noi abbiamo la salvaguardia della gioventù svizzera negli anni in cui essa è maggiormente capace di ricevere un'impronta: questo ci conferisce una responsabilità la cui importanza non deve mai dipartirsi dal nostro sguardo. Noi dobbiamo plasmare ed educare i giovani per farne soldati atti alla guerra. È la sorgente inesauribile dalla quale il nostro esercito riceve ogni giorno nuovi affluenti, grazie ai quali esso rinnova le sue forze e rinsalda la sua capacità bellica. In che cosa consiste questa capacità? In vista del suo perfezionamento, le suggestioni non mancano.

Se, in ragione degli avvenimenti bellici e della lunga durata del presente servizio attivo, voti e desideri di riforma appaiono anche nel nostro esercito, ciò è comprensibile e dev'essere salutato come l'espressione di una volontà che tende ad un graduale sviluppo del nostro sistema militare. E, nella misura in cui queste suggestioni di riforma sono vantaggiose e tengono conto delle nostre particolari circostanze, è giusto che siano effettuate. Ciò vale particolarmente per quel che si riferisce all'armamento e alla tecnica in generale, all'amministrazione e, in certo senso, all'organizzazione della truppa. È invece raccomandabile una certa prudenza negli altri domini, poichè i profondi cambiamenti potrebbero causare incertezza, e forse anche inquietudine, cioè esercitare un'influenza più deleteria di un'organizzazione non del tutto confacente all'epoca in cui viviamo. Nel campo dell'organizzazione della truppa, anche se determinate innovazioni potessero arrecare progressi, i cambiamenti devono essere possibilmente scartati, nell'ora attuale.

Una prudenza particolare si impone, quando si tratta di proposte di riforma, se, all'epoca d'una guerra violenta e mutevole, esse dovessero provocare una profonda modifica dei principi fondamentali dell'educazione della truppa. Queste considerazioni si impongono soprattutto nel caso di una guerra simile a quella che noi viviamo, e gli apprezzamenti che possono formularsi in proposito: la lunga durata, il carattere totalitario, i suoi rapidi cambiamenti, le sue innumerevoli innovazioni in tutti i campi della condotta delle operazioni, ci espongono al pericolo di perderci in dettagli subordinati alle circostanze di tempo e di luogo. Questo pericolo di elevare al rango di principio generale esperienze particolari, come la sovraestimazione di avvenimenti accidentali, sono meno gravi per il combattente che per lo spettatore estraneo, il quale non può orientarsi se non per mezzo di rapporti e di informazioni di seconda mano. Ora, questi documenti, a loro volta, si basano su impressioni essenzialmente dipendenti dalle contingenze di

tempo e di luogo e da ogni sorta di questioni personali. Un'estrema prudenza s'impone, d'altra parte, dato che la propaganda deve essere annoverata come un'arma del combattimento e considerata, quindi, sotto questo punto di vista. Essa si esercita il più sovente con mezzi chiassosi e luci abbaglianti, preoccupandosi molto poco di un'esatta descrizione dei fatti o di una motivazione imparziale delle proprie affermazioni. La tendenza ad una generalizzazione, il gusto della semplicità, le simpatie e le antipatie per questo o quel belligerante, portano sempre a giudizi non esenti di parzialità.

Tutte queste ragioni ci impongono di conservare il nostro libero apprezzamento sull'insieme del problema per afferrarne l'essenziale. Soltanto in questa maniera si potrà assegnare ad ogni particolare il suo legittimo posto, mettendolo in rapporto con i problemi stessi nel loro complesso. È necessario tenere davanti agli occhi questo principio essenziale ogniqualvolta si propongono innovazioni; altrimenti si correrebbe il rischio di lanciarsi in esperienze temerarie.

Un fatto appare chiaro esaminando questa guerra: nella misura in cui si sono sviluppati i mezzi tecnici in numero e in efficacia, nella stessa misura **la capacità bellica del singolo combattente acquista un più grande significato.** È il soldato che vince la guerra o la perde. D'altra parte si attribuiscono a questa capacità bellica molti dettagli e si fanno dipendere da essa numerose qualità che non hanno niente in comune con la realtà essenziale, poichè questa nozione sembra così chiara di per se stessa, da trovarsi molto spesso misconosciuta. È così che sotto l'impressione di determinati avvenimenti, certe novità a proposito di combattimento o di condotta della guerra passano in primo piano, perchè esprimono nel modo più conciso questo principio di capacità bellica.

Ad ogni modo l'elemento decisivo al quale tutto si riferisce e in vista del quale dobbiamo indirizzare i nostri sforzi, senza preoccuparci dei cambiamenti dell'epoca, delle conquiste della tecnica o delle innovazioni puramente formali, rimarrà sempre **il comportamento e il valore intimo del soldato,** ossia il suo valore come uomo. Qualunque sia il problema relativo alla preparazione della guerra che noi dobbiamo affrontare, un pensiero e una preoccupazione unica dovranno dominare il nostro spirito: perfezionare il concetto militare del soldato, foggiare il carattere dell'uomo e del capo. Nessuna manifestazione esterna, dovesse anche esprimersi attraverso primati sportivi, non potrà mai compensare una lacuna nelle qualità del carattere.

Se ci convinceremo che l'elemento decisivo della capacità bellica dev'essere ricercato nel valore e nel comportamento del soldato, arriveremo anche a chiederci se nelle nostre particolari condizioni sia effettivamente possibile creare questi va-

lori in una misura soddisfacente. La brevità del nostro servizio suscita numerosi dubbi a questo riguardo; essa ne provoca specialmente oggi, in ragione del continuo aumento della materia d'istruzione, che ci impone l'attribuzione di nuovi mezzi di combattimento e il loro impiego tattico. Questo fattore, non unico, ha un significato tutt'altro che trascurabile; così non dovremo mai stancarci di far penetrare nelle sfere governative come nell'opinione pubblica, l'idea della necessità di una durata del servizio la quale sia sufficiente all'acquisto di una tale capacità bellica, poichè nulla sarebbe più dannoso che l'accontentarsi di mezze misure.

Ma noi sappiamo parimenti che le nostre peculiari condizioni non ci permetteranno mai di paragonarci con altri eserciti, sotto il rapporto della durata del servizio e d'altri fattori dell'istruzione. Questa constatazione deve metterci su un'altra via, nel campo della formazione militare. È molto tempo che questa via è stata riconosciuta e percorsa. Essa ci conduce ad accentuare tutti quei fattori che concorrono all'educazione. Nell'impossibilità di foggiare il nostro esercito e i nostri comandanti come si fa negli eserciti stranieri, dobbiamo sforzarci di far scomparire questa lacuna e di inculcare loro questa capacità bellica mediante una forte azione educativa. Ciò facendo noi tralasceremo molte cose che gli altri eserciti ritengono necessarie e che noi stessi giudichiamo utili, per dedicarsi esclusivamente all'indispensabile. Ciò che nel nostro esercito si trova sottoposto alle stesse leggi e agli stessi principi, è rappresentato dalla disciplina e dalla concezione rigorosa del dovere militare. Poichè in questa nozione di capacità bellica non si tollerano varianti: essa costituisce di per se stessa un principio assoluto che non ammette nessun compromesso. Che questa via sia disseminata di ostacoli e di difficoltà nessuno l'ignora! — Dove incomincia di conseguenza il nostro lavoro? Dall'educazione di noi stessi. Solo colui che si sottopone a dure esigenze, saprà sviluppare i valori della sua personalità e li rifletterà sugli allievi; poichè questi valori aumenteranno la fiducia ch'essi hanno in lui, e agiranno indipendentemente, senza uno sforzo eccessivo della persona che li concentra in sè. Ogni metodo d'istruzione, per quanto raffinato, rimarrebbe inefficace se non rispecchiasse le qualità personali dell'educatore. E in ciò sta il segreto del successo.

Soltanto una personalità spiccata sarà capace di fornire un appoggio e un sostegno al giovane che si trova nell'età dell'incertezza e dello sviluppo, che ha bisogno di essere guidato. E il giovane cerca questo appoggio e si mostra riconoscente verso colui il quale l'ha sostenuto, ma guai se, invece, dovesse rimanere sconcertato nella più amara disillusione; sarebbe allora difficile, se non impossibile, riguadagnarsi la sua

fiducia. Ma, pur senza giungere a questi estremi, bisogna riconoscere, tuttavia, che un giovane ha il senso sviluppato nella ricerca delle lacune e delle debolezze dei suoi superiori, particolarmente a questa età in cui lo spirito critico si esercita senza alcun freno. Non per nulla i giovani, durante il periodo della loro formazione, attraversano un periodo di critica, durante il quale essi applicano criteri rigorosissimi alle azioni di quelli che li circondano. Questa critica noi la riscontriamo anche nei nostri soldati, e gli occhi della truppa vedono più cose di quanto non possa immaginarsi un capo. Con questo io non voglio alludere alle critiche grossolane fatte all'indirizzo del servizio e dei capi. Esse rappresentano un contrappeso unicamente alle prove faticose e possono considerarsi come una valvola di sicurezza necessaria di fronte alla tensione che si esercita sull'uomo, e contro la quale insorge il sentimento della sua libertà naturale; ma io penso a quella critica meno rumorosa che si esercita nell'intimo del cuore umano e che altro non rappresenta se non il grido di dolore della sua delusione, davanti all'immagine infranta del capo o dell'educatore. Quello che in tali circostanze può andar perduto nell'anima di un giovane, non sarà forse mai più riconquistato: cosa questa che deve ricordarci il peso della responsabilità che su di noi incombe. Tutti coloro che si sono affidati alla nostra educazione hanno diritto di essere considerati seriamente, se noi vogliamo rimanere degni del nostro compito, di farne cioè uomini capaci di compiere il loro dovere, capaci di offrire spontaneamente la loro vita quando sarà necessario.

All'inizio del nostro sforzo di educatori dobbiamo sempre lanciare un ponte tra le novità ed i risultati precedentemente acquisiti. E nella maggior parte dei casi questo legame non è difficile da stabilire, perchè l'educazione militare dispone già, in vista delle disposizioni personali e della formazione del carattere, di basi preziose poste dalla famiglia, dalla scuola, dalla Chiesa e dalla professione. I principi in vigore in queste istituzioni: fedeltà a se stesso, veracità e coraggio della propria convinzione, serietà nell'adempimento del proprio dovere, volontà di compiere opere utili, costituiscono le premesse fondamentali per un'educazione militare intesa a foggiare soggetti atti alla guerra. Spetta a noi di trarre le conseguenze da queste premesse e consacrarle durevolmente ad un'idea ancora più alta: il servizio della patria. Naturalmente in questo campo si incontreranno tante sfumature quanti sono gli individui da istruire, e non si riuscirà sempre, o forse solo raramente, ad ottenere un livellamento perfetto. Ma tutto ciò non ha un'importanza assoluta. Quello che importa è di risvegliare in loro il sentimento di ciò che è essenziale nell'ambito dei valori militari; il resto deriverà automaticamente da questa verità pri-

mordiale. A questo riguardo l'arte dell'educatore consiste nel far fruttare quegli elementi acquisiti in precedenza e sviluppare nell'allievo tutto ciò che è suscettibile di progresso. Dagli elementi più deboli si potrà così ottenere, nel limite delle loro possibilità, un risultato che toglierà loro il sentimento deprimente di costituire un ostacolo, e darà loro, al contrario, un po' di fiducia e la prova di ricevere un trattamento giusto; si risveglierà quindi in loro il piacere di servire. E se troveremo in questa situazione dei graduati, i quali generalmente non possono essere eliminati, bisognerà mostrarsi particolarmente indulgenti. Molto tatto nell'intervento, molta attenzione nel comandare, eviteranno che simili elementi perdano ogni sentimento di sicurezza, diventando completamente inutilizzabili. Il loro scoraggiamento non deve propagarsi nei camerati e pregiudicare di conseguenza l'assieme. E tale precauzione è necessaria con i sott'ufficiali e i giovani ufficiali, durante i loro primi servizi con la truppa. Una direzione avveduta e un incoraggiamento adeguato, permetteranno di velare la mancanza di sicurezza e l'inettitudine dei primi istanti e rafforzeranno la fiducia ch'essi devono avere in se stessi. In un caso simile sovente la mancanza di pazienza, di simpatia, di tenacia, soffocano ab ovo qualità utilizzabili e magari preziose. È una virtù del capo quella di non scoraggiare i suoi subordinati. Una parola d'incoraggiamento detta a proposito e il desiderio di far risaltare dappertutto l'elemento positivo, eliminano molte difficoltà, mentre una critica stizzosa esercita un'influenza paralizzante. Durante il lavoro quotidiano, tutte le occasioni possono servire a stimolare il sentimento dell'onore e il piacere al lavoro nei subordinati. Uno sguardo di approvazione costituisce la migliore ricompensa per il subordinato, che, di propria iniziativa, ha trovato la buona soluzione, ed una osservazione a proposito basta di solito a indicargli una via migliore per giungere alla meta. Per principio, tutto può essere ammesso e scusato, qualora l'onore, la serietà e la buona volontà siano riconoscibili; ma tutto ciò che reca il segno della negligenza o di un concetto rilassato del servizio dev'essere ripreso nella maniera più energica e precisa. In questo caso i riguardi equivarrebbero a debolezza, poichè la pietra di paragone di un buon soldato è la sua coscienza, la sua fedeltà nelle piccole cose del servizio, le quali sono, sovente, una scuola più rigorosa che certe „ performances " di carattere esteriore. L'ordine nei più piccoli dettagli del servizio richiede, da parte del soldato, la padronanza di se stesso e la disciplina interna; appartiene all'essenza stessa dell'educazione militare il rivelare a ciascuno il senso e la forza di questa disciplina. Essa non equivale ad una pura e semplice subordinazione, ma è il risultato del dominio che si esercita su se stessi, è il risultato di un libero sacrificio delle proprie comodità

ad un ordine più elevato. Condotta al suo livello più nobile, mediante un esercizio e uno sviluppo continui, essa consiste nel sottomettere le proprie tendenze personali ad uno scopo supremo che estende il suo dominio su tutti e su ciascuno. Essa foggia il soldato ad una ferma volontà, alla virilità, all'amore delle responsabilità; essa ne fa un uomo libero, poichè, in questo momento, tutte le sue capacità sono sveglie, disponibili e tese verso un unico fine. Il soldato sente che questa possibilità di raggiungere la meta non gli sarà più imposta dall'esterno, ma che la solidità del suo pensiero gli fornirà i mezzi necessari a questo proposito. È lui che agisce e che è cosciente ormai delle sue responsabilità, e l'educatore non avrà che da confermarlo in questo suo sentimento e fornirgli un modello di quello che dovrà essere. Educato e formato a questo spirito, il soldato non vedrà più, nelle quotidiane esigenze del servizio, se non la scuola del suo consolidamento interno. Riconoscerà nella formazione fisica che subisce, un mezzo per diventare un combattente coraggioso, allenato alle prove più dure e alle privazioni più gravi, abile, sicuro e preciso nel maneggio delle proprie armi. Da questo spirito emana la forza che sostituisce il numero, e il nostro sforzo deve tendere a promuoverlo al primo rango della nostra attività. In questo spirito, ognuno si sente responsabile di tutti gli altri, come l'anello di una catena; e ognuno sa che se un anello non vale nulla, anche l'assieme sarà debole. Questo sentimento della responsabilità formerà il suo coraggio e il suo spirito d'iniziativa, senza pregiudizio per la sua completa obbedienza e subordinazione incondizionata ad una volontà superiore. Il soldato si sente libero e nello stesso tempo, sottomesso. L'arco delle sue capacità è vigorosamente teso. Egli maneggia la sua arma con precisione automatica, ma, parimenti abituato a riflettere, può prendere una decisione calma e sicura ogniqualvolta la situazione non permetta all'ordine di raggiungerlo.

Già abbiamo rilevato come le capacità che permettono all'istruttore di raggiungere un simile ideale educativo non possono manifestarsi che in seguito ad un giudizio severo. E noi arriviamo ad un tale giudizio attraverso metodi differenti. L'uno consiste nella critica che esercitiamo continuamente su noi stessi, nel giudizio che noi diamo sul nostro lavoro. Il secondo proviene dall'esterno e prende forma di critica che altri esprimono sulla nostra attività. L'autocritica rappresenta sicuramente la forma più difficile e più incerta, anche se determinata dall'onore ed esercitata senza alcun riguardo per noi stessi. Ciò proviene dal fatto che l'indipendenza del giudizio ha limiti differenti per ognuno di noi. Spesso, in seguito a questo esame di coscienza, il superiore deve concludere, stupefatto, ch'egli si trova all'origine degli errori dei suoi subordinati. Per un capo avve-

duto, lo spirito della truppa può essere lo specchio che gli riflette la sua immagine. La critica che noi dobbiamo subire dall'esterno ci porterà a conclusioni feconde, se sarà fatta da colui al quale accordiamo il nostro rispetto, la nostra considerazione, e il cui giudizio ci serve da criterio. Anche se questo giudizio dovesse essere negativo, noi l'ammetteremmo come fondato sulla conoscenza dei fatti e formulato nel lodevole desiderio di collaborazione benevole e progressiva. D'altronde, anche la critica dei nostri avversari, finchè si mantiene libera da pregiudizi, può offrirci utili giudizi sul nostro conto, poichè può ravvisare in noi tratti di cui non siamo sufficientemente coscienti o non lo siamo affatto. Ma se il malumore o la malvagità dovessero avere libero corso, pensiamo allora a questa frase di Gotthelf: „Gar feinen Sinn haben die Menschen für die Schwächen der Nächsten; wenn der Sinn in allem so fein wäre, wären sie feine Menschen". Molta gente, che si crede nell'obbligo di emettere giudizi, lascia magari molto a desiderare nel campo della propria attività.

Chi meglio di noi può sapere come parecchie forme della nostra attività siano suscettibili di un miglioramento? Noi dobbiamo sottolineare questa verità come la constatazione quotidiana della nostra esperienza; lo provano frequenti errori quando non siano vere e proprie aberrazioni. Le quali si manifestano nella ricerca di effetti ridicoli, nell'imitazione inconsulta, nella rigidezza e nello schematismo della distribuzione di ordini, nell'impazienza che vizia l'apprezzamento del lavoro o ancora nell'uso arbitrario o abusivo del potere disciplinare. Tutti questi errori, tutte queste insufficienze, che si possono attribuire ad una mancanza di riflessione e di apprezzamento e alla instabilità di carattere del capo, compromettono la fiducia dei subordinati in misura molto più grande di quanto non si possa immaginare. Ed è in questo appunto che sta il pericolo. Il subordinato è pronto a soddisfare qualunque esigenza del servizio, poichè in essa vede la possibilità di acquistare la capacità bellica di cui ha bisogno, ma egli aspetta anche dal suo comandante, e specialmente da un ufficiale istruttore, comprensione ed equità nell'apprezzamento del suo lavoro ed anche esigenze ragionevoli, di cui egli comprenda la necessità. Questa attesa non dev'essere vana, poichè non basta poter dare un buon soldato, occorre inoltre „voler essere qualcuno". Tradurre in atto questa volontà, tale è l'arte della nostra attività di educatori. Essa deve penetrare tutto il campo dell'istruzione, e si eserciterà con maggior chiarezza laddove il capo si presenti alla truppa in uno spirito di libertà, spoglio di pregiudizi, animato dal desiderio di quella collaborazione che, sola, può avere un successo. Se la sua condotta denota ch'egli non desidera nulla per sè, che il dovere soltanto lo guida, aumenterà la sua auto-

rità, darà al lavoro di ogni giorno peso e serietà. Il suo comportamento dev'essere penetrato di benevolenza, di bontà, di comprensione, ma deve inoltre denotare tenacia nell'esigere l'attuazione dei principi, l'esecuzione degli ordini previsti dal servizio e prescritti dal regolamento. Egli deve manifestare solide capacità e conoscenze perfette. Queste ultime unite così all'esperienza personale gli permetteranno di stimolare l'interesse e la collaborazione dei subordinati e di comunicare loro quel sapere che è necessario alla truppa e ai capi. Le attività multiformi del servizio gliene procureranno l'occasione, e in particolare l'insegnamento teorico, basato sui principi del nostro „Regolamento di servizio", quel regolamento che, a ragione, si può definire il catechismo del soldato. Bene interpretato, esso getta, infatti, quelle fondamenta solide sulle quali si edificheranno le qualità d'intelligenza e di carattere dell'uomo. Come il corpo si irrobustisce mediante l'allenamento, così anche lo spirito si tempra nella pratica di una rigorosa disciplina, e l'anima si foggia con l'educazione. In questo modo si costituiscono quelle forze che, collaborando, diventano atte a sopportare il terribile fardello di una guerra totale. Il comandante di truppa e l'istruttore ne conoscono il significato e non trascurano nessuno dei loro valori profondi. Poichè, come lo spirito, se non corrispondesse ad un'azione energica, sarebbe unicamente una pallida teoria, così la forza fisica e l'abilità tecnica sarebbero inutili senza lo spirito stesso. Sul nostro lavoro e sui nostri sforzi aleggi il motto: **„È lo spirito che vivifica!".**

Tutti questi concetti non sono nuovi, anzi potrebbero benissimo ritenersi banalità, se non fossero banalità quelle che dobbiamo sempre enunciare di nuovo. E come un individuo deve, ogni giorno, rivedere la sua posizione nella vita, similmente è necessario riesaminare all'occasione, il metodo e lo scopo del suo compito. Egli deve avere il coraggio di contemplare la propria ombra. E nella carriera dell'educatore militare la grandezza consiste in questo, che la sua attività sia fortemente tesa, e che egli debba, davanti a tutti, dar la misura della sua capacità nell'eseguire il grande compito che gli è confidato.

Col. div. Rodolfo Probst
Capo d'Arma della Fanteria
(traduzione del ten. Forni Fabio)

(da una „Conferenza tenuta agli ufficiali istruttori di tutte le armi nel dicembre 1943").